

MARXISMO E RELIGIONE IN ITALIA

Alcuni spunti per una riflessione sul tema

(Trascritto da una conversazione tenuta nell'ottobre '84 al Centro Mariapoli)

(Giorgio Marchetti)

Mi è molto difficile parlare di questo argomento per varie ragioni. Ci sono qui persone molto esperte di religione e della situazione italiana, persone che sono esperte di marxismo, o perché hanno fatto studi su di esso, o perché vengono da esperienze marxiste. Poi ci sono, tutti gli italiani, che volenti o nolenti si sono fatti un'idea, un'opinione sulla situazione in Italia, opinione che non sempre coinciderà con quanto dirò.

Poi ci sono delle persone che vengono da paesi lontani. Ricordo che quand'ero in Giappone uno mi chiese: ma l'Italia dov'è esattamente? In America o in Europa? E quindi chissà quale interesse può avere l'Italia per chi viene da questi paesi...

1 - D'altra parte l'Italia ha un certo interesse, per quanto riguarda il marxismo e la religione. Innanzitutto il marxismo in Italia è molto sviluppato. Il Partito Comunista Italiano è il più grande partito comunista dell'occidente ed è più grande che in molti paesi dell'Europa orientale. Non solo esso è il secondo in Italia, ma nelle ultime elezioni amministrative è diventato il primo; se tale risultato si ripetesse nelle prossime elezioni politiche, un comunista sarebbe probabilmente incaricato di formare il Governo, almeno per un tentativo. Già adesso il PCI regge con altri partiti molte regioni e comuni d'Italia, fra cui il Comune di Roma, per cui il sindaco di Roma, comunista, una volta o due all'anno s'incontra col Santo Padre: questo è diventato pressoché normale. Pur essendo all'opposizione il PCI condiziona fortemente la vita italiana sia nella politica che in vari altri aspetti. Un ministro democristiano diceva che senza il consenso del PCI, in Italia, non ci si può comprare neanche un pacchetto di sigarette. E' un'esagerazione, naturalmente, è una battuta, ma c'è del vero. Oltre al PCI, ci sono altri due piccoli partiti comunisti, rappresentati in Parlamento, Democrazia Proletaria e PDUP, anche se quest'ultimo sta rifondendosi col PCI.¹

Ma non basta: c'è poi una parte dell'area socialista che è fatta di marxisti, anche se di vario tipo. Inoltre c'è in Italia, molto importante, un'area extraparlamentare di ispirazione marxista, con movimenti, gruppi, aggregazioni di varia natura; con giornali, riviste, radio private; con teorie più o meno sistematiche, con azioni di lotta più o meno decise, fino ad arrivare alle "formazioni di lotta armata" come le Brigate Rosse. Tutto questo è marxismo.

Per quanto riguarda la religione, l'Italia ha un particolare interesse soprattutto perché c'è la Santa Sede. Anche qui c'è una situazione particolare: il Papa è il vescovo di Roma, abita a Roma, ma in una zona, in una unità politica a sé stante che è la Città del Vaticano. Questo è uno stato indipendente, ma dipende dallo Stato Italiano per il telefono, per l'acqua, per la luce, per tante altre cose di questo genere. Bisogna ricordare che lo Stato della Città del Vaticano è stato riconosciuto con il Concordato del 1929; prima di questo il Papa si

¹ Nota di redazione: questa fusione è poi di fatto avvenuta. Ma, qui e altrove, lasciamo i fatti com'erano all'inizio di ottobre del 1984, quando fu fatta la conversazione.

considerava prigioniero, nella Città del Vaticano, dello Stato Italiano; prima ancora c'era lo Stato Pontificio che comprendeva molte regioni d'Italia: lo Stato Italiano s'è formato anche abbattendo questo Stato Pontificio e imprigionando il Papa - diciamo così - entro la Città del Vaticano.

Oltre alla Santa Sede, c'è la realtà della Chiesa italiana con la sua antichissima tradizione, con la sua popolazione fatta di "santi e di briganti", come si suol dire: una realtà ecclesiale molto complessa.

Oltre alla realtà ecclesiale, c'è ancora da considerare la presenza politica dei cattolici in Italia. Dapprima, i cattolici non potevano partecipare alla politica di "uno Stato che teneva prigioniero il Papa"; poi, nel 1919 si costituì il Partito Popolare. Questo fu disciolto dal fascismo nel 1925, come gli altri partiti; ma poi, durante gli ultimi anni di guerra, si costituì il partito della Democrazia cristiana, di cui uno dei fondatori fu Iginio Giordani (detto anche "Foco" dai Focolarini), con De Gasperi e tanti altri. Ci furono tentativi di costituire anche altri partiti politici di ispirazione cristiana, ma fallirono sempre, per cui alla DC fu riconosciuta una certa rappresentanza politica dei cattolici in Italia, anche se certamente non esclusiva. Ci sono altri tipi di presenza politico-sociale dei cattolici in Italia, come nei sindacati, o in organizzazioni pre-sindacali o pre-politiche, di cui sarebbe lungo parlare.

Ora, nell'analisi della situazione italiana, è sempre molto importante tenere distinta la realtà politico-sociale, dalla realtà ecclesiale italiana, come pure la realtà ecclesiale italiana, coi suoi problemi particolari, dalla realtà e dai problemi della Santa Sede, anche se queste varie realtà sono tra loro connesse e intrecciate.

Infine è di particolarissimo interesse per noi la presenza, in Italia, del Movimento dei Focolari, che vi è nato, che ha in Italia il suo Centro mondiale, con Chiara Lubich. L'Italia è tuttora, credo, la nazione in cui esso è più diffuso.

Nel quadro del rapporto tra la religione e marxismo, questo Movimento ha un suo peculiare interesse per questo fatto: nella storia degli ultimi quarant'anni è avvenuto ogni tanto il passaggio di cattolici, non solo di singoli, ma anche di gruppi, al PCI o a gruppi di ispirazione marxista, restando intenzionalmente cattolici o no. Nell'immediato dopoguerra ciò avvenne per il Movimento dei Comunisti Cattolici (Ossicini, Rodano); o per il gruppo dei cristiano-sociali (Gerardo Bruni), che sono poi entrati nel PCI. Più recentemente, ci fu il caso dell'abate Franzoni; quello di Raniero La Valle, direttore del giornale cattolico l'Avvenire con altri, e così via. Al di là del PCI, anche nei gruppi dell'area extraparlamentare, possiamo trovare persone che originariamente erano cattoliche.

Nel Movimento dei Focolari (e più recentemente in altri movimenti) è avvenuto invece, più frequentemente, il fenomeno contrario: ci sono stati comunisti o marxisti che, conosciuto il Movimento, vi sono entrati o vi si sono avvicinati, lasciando il comunismo o il marxismo, o anche no, come vedremo più avanti.

C'è da dire ancora che, naturalmente, non si può ridurre la situazione italiana ad una presenza e una qualche - diciamo - contrapposizione tra cattolicesimo e marxismo; c'è almeno da ricordare la componente liberale, repubblicana, laicista, la componente che si rifà

all'esperienza del fascismo ecc. Ma c'è soprattutto da tener presente il progredire di un "secolarismo consumista" - se così lo possiamo chiamare - che porta con sé l'indifferenza religiosa e quindi l'atésimo, e che tende a far piazza pulita di molti valori.

Cito una breve descrizione di questo consumismo: "I meccanismi della società in cui oggi viviamo, mettono in moto processi di disgregazione e degradazione della personalità, come viene dimostrato dalla diffusione della violenza e della droga, dall'allargamento delle aree di emarginazione, dalla spinta esasperata al consumismo individuale, dalla avidità di denaro, di successo, di potere, considerati il fine primo dell'esistenza umana".

Questa descrizione, che potrebbe essere fatta da un prete cattolico, è invece di Enrico Berlinguer, l'ultimo segretario del PCI, morto quest'anno, in un discorso al 16° congresso del Partito. In questo stesso discorso egli vedeva che, di fronte al consumismo, cattolici e comunisti si dovrebbero incontrare, "in un reciproco riconoscimento di valori": è un esempio dell'attuale posizione del PCI di fronte alla "questione cattolica".

Ancora Berlinguer, in proposito: "Le basi oggettive principali di un incontro fra militanti comunisti (credenti e non credenti) e militanti di associazioni cattoliche e di un reciproco riconoscimento di valori, stanno nel fatto che la società capitalistica contemporanea ha prodotto e produce sempre più un inaridimento dell'uomo, una caduta di tensione e di impegno; e ciò colpisce, anche se in modi diversi, sia i movimenti cattolici che quelli operai".

E' interessante: in questo discorso si parla di "militanti credenti e non credenti", una cosa che sarebbe totalmente inammissibile nella concezione del Partito Comunista Sovietico, o di altri Partiti Comunisti.

Berlinguer afferma che "Ci sono milioni di donne e uomini cattolici che hanno votato e votano per il PCI e che una parte grande dei nostri iscritti e quadri dirigenti è costituita da cattolici che con piena uguaglianza di diritti militano nel PCI"; e anzi nel 1977 (15° congresso) diceva: "C'è stato qualcuno che ha addirittura affermato che dal punto di vista del numero dei credenti che militano nel nostro Partito o votano per esso, noi saremmo il secondo partito cattolico in Italia" (!). Questo dà una idea della complessità della situazione italiana, dove, a parte le esagerazioni di Berlinguer, c'è però la possibilità di persone che si sentono cattoliche, almeno per tradizione, e che votano per i comunisti, con le motivazioni più diverse sia per la loro tradizione cattolica che per il loro consenso al comunismo. Ricordo che in un locale pubblico, di La Spezia, mentre si parlava di un certa persona io chiesi "ma quest'uomo è comunista o cattolico?" Ed un interlocutore mi rispose: "Eh, beh, se lei distingue i comunisti dai cattolici, allora in Liguria ci sono ben pochi cattolici!"

2 - Dopo aver fatto qualche cenno sulla situazione italiana, dobbiamo dunque dire qualcosa sull'evoluzione dei comunisti rispetto alla "questione cattolica". Prima di tutto vorrei dire qualcosa su come essa fu affrontata da Antonio Gramsci. Quando avvenne la scissione del Partito Socialista Italiano, il 21 gennaio 1921, nella città di Livorno, il nuovo partito si chiamò Partito Comunista d'Italia, Sezione dell'internazionale Comunista. Antonio Gramsci fu uno dei fondatori del Partito e fu poi eletto segretario di questo partito al 3° Congresso, che a causa del Fascismo, fu tenuto a Lione nel 1926. Dopo meno di un anno

dall'elezione a segretario, rientrato in Italia, fu arrestato e finì in prigione, dove rimase fino alla sua morte, avvenuta nell'aprile del '37. Nel carcere ebbe la possibilità di riflettere, e di scrivere. La sua figura, i suoi scritti precedenti su "Ordine Nuovo" e specialmente i "Quaderni dal carcere", raccolti e pubblicati dopo la guerra, sono tuttora un punto di riferimento fondamentale per i comunisti italiani e per quella che venne chiamata poi "la via italiana al socialismo". Per un pensatore comunista, Garin, "il merito di Gramsci è di aver tradotto il marxismo in italiano".

Per capire la questione cattolica in Gramsci, occorre infatti dire che essa si pone nel quadro più ampio della questione di una via italiana al socialismo. Dal punto di vista economico, l'Italia si trova - e si trovava già allora - in condizioni di sviluppo assai diverso da quello della Russia del '17; e negli anni '19/'-20 si era vista praticamente l'impossibilità di esportare rapidamente la rivoluzione d'ottobre nei paesi europei industrializzati. Lenin aveva formulato nella teoria e attuato nella prassi la rivoluzione del proletariato basata su una minoranza che aveva rovesciato il potere del gruppo dominante e instaurato la dittatura del proletariato, per poi attuare progressivamente il socialismo, e il comunismo. Gramsci, pensando alla situazione italiana elabora invece una strategia per la conquista del potere, che lui chiama l'egemonia della classe proletaria". Per capire i nostri amici comunisti, è importante capire questo concetto di egemonia.

Che cos'è l'egemonia? E' un insieme di funzioni di direzione intellettuale e morale, esercitate da una classe sociale in un dato periodo storico. Gramsci pensava che in un paese come l'Italia occorresse che la classe proletaria, una volta presa coscienza della sua funzione storica, arrivasse di fatto; gradualmente, a dirigere la società non attraverso la rivoluzione armata, ma attraverso la persuasione e il consenso di tutti gli organismi della società civile.

Voi sapete che nella concezione marxista c'è la "struttura", che è l'economia, che sono le forze di produzione, e c'è la "sovrastuttura", che è lo Stato, la società civile, la religione, la parte etica, ecc. Ora, per Gramsci, si possono fissare, in questa sovrastuttura, due grandi piani sovrastrutturali: uno è lo Stato e l'altro è la società civile. Lo Stato è quello che esercita il dominio con un dominio diretto, cioè con un comando attuato attraverso le leggi e, dove occorre, la coercizione. La società civile, invece, è l'insieme degli organismi, diciamo così, "privati": tutte le associazioni, tutti i vari raggruppamenti. La supremazia di un gruppo sociale, quindi, si può manifestare in due modi: o come dominio diretto attraverso lo Stato nel governo, o come direzione intellettuale e morale che corrisponda ad una funzione concreta di egemonia in tutta la società civile. Naturalmente chi esercita l'egemonia nella società civile e successivamente conquista il potere politico, esercita la supremazia in tutti e due i modi. Questo è importante.

In Italia, quindi, se si vuole ottenere l'egemonia della classe proletaria, occorre un immenso lavoro culturale ed etico-politico in tutti i settori della vita sociale. Di qui la grande importanza che Gramsci dà agli intellettuali, che sono la forza fondamentale di questo processo di raggiungimento e di consolidamento dell'egemonia. Questa poi è stata una linea politica costante del Partito fino a oggi, di cui conviene sempre tenere conto. Infatti, da una parte essa permette un pluralismo, almeno per un certo periodo di tempo; evita lo scontro armato, la rivoluzione violenta con spargimento di sangue, ecc.; dall'altra spingerà il PCI ad

occupare, in ogni settore della vita civile, tutti i posti dove si può esercitare una funzione di educazione e di direzione intellettuale

- per esempio nel campo universitario, nei mass-media, dappertutto- e, ad emarginare almeno in parte, coloro che la pensano diversamente.

E' interessante vedere come questa strategia sia penetrata nei più vari strati della cultura. Si possono trovare, ad esempio, delle opere di critica musicale, in cui all'approccio tecnico-artistico si sovrappone, come elemento di giudizio, l'analisi marxista. Esse dicono ad esempio: "In questa musica si sente ancora l'influsso reazionario della società borghese... in quest'altra si sente già l'animo della riscossa del proletario". Al di là dell'intenzione del musicista, si rivelerebbero nell'opera musicale i contrasti socio-economici, e si potrebbero applicare gli schemi interpretativi marxisti.

Un altro esempio si può trovare nelle facoltà di psicologia, che io ho frequentato. Prima della guerra, il Fascismo era contrario alla psicologia, non volle mai istituire facoltà universitarie di psicologia. I comunisti, d'altra parte, avevano avuto piuttosto disinteresse per la psicologia, ed in particolare un generale sospetto per la psicanalisi. Prima della guerra quindi in Italia il discorso della psicologia era portato avanti dai cattolici: prima l'università Cattolica, più tardi i Salesiani, ed altri. Quando in Italia si sono fatte finalmente le facoltà di psicologia, sono venuti fuori improvvisamente moltissimi docenti marxisti, tanto che il clima è certo più marxista che cattolico.

Tornando al nostro argomento, qual è il pensiero di Gramsci sulla religione? Egli constata che in Italia c'è il Vaticano, c'è il Papa, c'è la Chiesa cattolica, è questo contesto socio-religioso crea per il movimento socialista e comunista italiano problemi peculiari di ordine ideologico e di ordine politico-pratico. Di qui, la necessità di occuparsi della "questione cattolica". Su questo Gramsci ha scritto molto ed è impossibile riferirne qui anche sommariamente. Però io direi questo almeno: che fra molti apprezzamenti negativi -molto negativi a volte - ci sono tre apprezzamenti positivi che hanno un certo interesse: il primo riguarda la rivoluzione dei primi cristiani ed anche qualche altro aspetto storico prima della Controriforma; il secondo, siccome lui è interessato molto degli intellettuali, riguarda la capacità della Chiesa di mantenere un rapporto equilibrato fra intellettuali e semplici; il terzo riguarda il Partito popolare.

Riguardo al primo, egli considera l'inizio del cristianesimo come una vera grande rivoluzione paragonabile a quella comunista; e lo paragona infatti ad essa, pur mettendo in risalto la superiorità di quella comunista. Cito qui un suo scritto perché credo che possa un po' spiegare come alcuni comunisti possano rimanere colpiti dalla "carica rivoluzionaria" dei focalinari e dal loro impegno, chiamiamolo rivoluzionario. Egli scrive: "Per la dottrina marxista il cristianesimo rappresenta una rivoluzione nella pienezza del suo sviluppo, una rivoluzione cioè, che è giunta fino alle sue estreme conseguenze, fino alla creazione di un nuovo e originale sistema di rapporti morali, giuridici, filosofici e artistici. (...) Il Partito comunista è, nell'attuale periodo, la sola istituzione che possa seriamente raffrontarsi alle comunità religiose del cristianesimo primitivo nei limiti in cui il partito esiste già, su scala internazionale, può tentarsi un paragone e stabilirsi un ordine di giudizi tra i militanti per la Città di Dio e i militanti per la Città dell'uomo; il comunista non è certo inferiore al cristiano delle catacombe. (...) L'operaio comunista che per settimane, per mesi, per anni,

disinteressatamente, dopo otto ore di lavoro in fabbrica, lavora altre otto ore per il Partito, per il sindacato per la coopèrativa, è, dal punto di vista della storia dell'uomo, più grande dello schiavo, dell'artigiano che sfidava ogni pericolo per recarsi al convegno clandestino della preghiera. (...) I lottatori della classe operaia sono più grandi dei lottatori di Dio. (...) Lo schiavo o l'artigiano del mondo classico "conosceva se stesso", attuava la sua liberazione entrando a far parte di una comunità cristiana, dove concretamente sentiva di essere l'èguale, di essere il fratello perché figlio di uno stesso padre. Così l'operaio, entrando a far parte del Partito comunista, dove collabora a "scoprire" e a "inventare" modi di vita originali, dove collabora "volontariamente" alle attività del mondo, dove pensa, prevede, ha una responsabilità, dove è organizzatore oltre che organizzato, dove sente di costituire un'avanguardia che corre avanti trascinando con sè tutta la massa popolare..." (A. Gramsci, di Melchiorre, Vigna e de Rosa - pp 139-141-. Città Nuova Ed.)

E' interessante il fatto che Gramsci non valorizza tanto la primitiva comunità per la proprietà comune o per la giustizia sociale - come ha fatto, ad esempio, Rosa Luxembourg - ma proprio per la caratteristica rivoluzionaria, l'impegno personale e la coscienza di rivoluzionari. E tuttavia si tratta pur sempre - per Gramsci - di "una rivoluzione passiva", come egli chiama tutti quei movimenti rivoluzionari-soversivi che non sono giunti ad un vero ribaltamento dei rapporti di potere e delle vecchie strutture, e che quindi vengono poi riassorbiti dalle classi dominanti. In essi la coscienza rivoluzionaria delle classi subalterne si accompagna alla impotenza materiale di fronte a pochi oppressori e ciò porta alla esaltazione dei valori spirituali. E' interessante notare che in questa svalutazione della "rivoluzione passiva" egli accomuna al cristianesimo anche il Gandhismo e il Tolstoismo, con lo stesso giudizio negativo.

Secondo punto: che la Chiesa è sempre riuscita ad evitare che si formasse una religione degli intellettuali e una religione dei semplici. Gramsci questo l'ha sempre molto ammirato, però di nuovo egli vede una grande superiorità nel lavoro degli intellettuali marxisti e della dottrina marxista, - che egli ha elaborato come "filosofia della prassi" - sulla religione cattolica. In questo: "La posizione della filosofia della prassi è autentica a quella cattolica: la filosofia della prassi non tende a mantenere i semplici nella loro primitiva filosofia del senso comune, ma invece tende a condurli ad una concezione superiore della vita". (A. Gramsci, di Melchiorre, Vigna e De Rosa - p 157 - Città Nuova Ed.)

Terzo punto: il Partito Popolare. Egli vede che col Partito Popolare "il cattolicesimo lavora inconsapevolmente per il socialismo" e quindi si "suicida". "I Popolari - egli dice - rappresentano una fase necessaria nel processo di sviluppo del proletariato italiano verso il comunismo. Essi creano l'associazionismo, creano la solidarietà dove il socialismo non potrebbe farlo, perché mancano le condizioni obiettive dell'economia capitalista; creano almeno l'aspirazione all'associazionismo e alla solidarietà (....) Il cattolicesimo democratico fa ciò che il socialismo non potrebbe: amalgama, ordina, vivifica e quindi si suicida." (L'Ordine Nuovo, I, n°24 - 1° nov. 1919)

Al di là di questi apprezzamenti che sono relativamente positivi sulla religione, Gramsci ha altri apprezzamenti molto negativi. Ma una cosa mi sembra particolarmente importante: egli arriva, proprio per la sua concezione sull'educazione delle masse e della direzione etico-intellettuale, cioè dell'egemonia, ad una concezione dello Stato etico o educatore quasi più

simile a quella di Hegel che a quella di Marx, cioè ad uno stato che non può in alcun modo essere agnostico. Gramsci dice: "A mano a mano che si arriva all'egemonia e lo Stato è in mano dei proletari, esso tende a far sparire certi costumi ed attitudini, e a diffonderne altri di tipo superiore; per questa diretta funzione educatrice sulle coscienze di ogni cittadino la religione dovrà essere dichiarata come affare privato dello Stato, ma solo in via transitoria e come formula politica immediata, (...) di compromesso, in quanto non si vuole scatenare una guerra religiosa, né ricorrere alla forza materiale."

(A. Gramsci, di Melchiorre, Vigna e De Rosa, p 190- città Nuova Ed.)

Capite che qui Gramsci non è molto lontano da Lenin. Lenin diceva: "Il partito del proletariato esige che lo Stato dichiari la religione un affare privato, senza per questo considerare un affare privato la lotta contro l'oppio del popolo, le superstizioni religiose ecc."

Queste considerazioni di Gramsci vanno ricordate perché sono alla base dell'evoluzione successiva del PCI, di cui ora parlerò. Se a un certo momento - questo è il problema - ci fosse una valutazione ancora più positiva della religione, non potrebbe cambiare tutta la situazione? Non potrebbe entrare la religione, positivamente, anche in una concezione comunista?

In realtà un nuovo atteggiamento verso la religione, non solo tattico e strumentale, ma anche teorico, è stato reso possibile recentemente dal contemporaneo progressivo distacco dal Partito comunista dell'URSS e dalla affermazione della "laicità" del PCI. Per capire questo, occorre forse ricordare due "svolte" che sono avvenute nella storia del PCI.

La prima svolta è stata quella di Salerno nel '44, quando i comunisti erano impegnatissimi nella Resistenza nel Nord-Italia; tutti si aspettavano che il comunismo volesse fare in Italia quello che era stato fatto in Russia. Invece da Mosca arrivò Togliatti a Salerno, dove si era costituito il nuovo governo italiano. Partecipò al governo durante e dopo la guerra; nell'Assemblea Costituente decise di votare per il Concordato fra lo Stato e la Chiesa: disse chiaramente che gli operai italiani non dovevano assolutamente fare quello che s'era fatto in Russia, e stabilì una certa "via democratica" verso il socialismo. Questa fu una "svolta" per i comunisti; ma una svolta cui i cattolici credevano poco, perché contemporaneamente alla "politica della mano tesa" c'era anche un patto di ferro con l'URSS, c'era l'accettazione acritica di tutto quello che avveniva nei Paesi dell'Est, ecc.

Una seconda svolta si ebbe nel 1956, dopo la denuncia dello stalinismo, da parte di Krusciov e dopo l'occupazione d'Ungheria. E' interessante notare che quest'ultimo fatto — l'occupazione d'Ungheria — creò certamente numerose crisi di coscienze e l'uscita di qualcuno dal partito. Ma la svolta difficile da accettare, per una certa parte della base del partito, fu la destalinizzazione. Questo processo comunque, sbloccò, per molti aspetti, una certa rigidità teorica: era forte la spinta a cercare nuove strade per il marxismo, nuove idee, una applicazione dinamica e non solo ripetitiva delle categorie classiste del marxismo; un processo questo, favorito e reso anzi indispensabile dalle profonde trasformazioni che facevano dell'Italia un paese fortemente industrializzato, da prevalentemente agricolo qual'era prima della guerra. Soprattutto a partire dagli anni '60 il marxismo italiano ha moltiplicato le sue iniziative, alla sinistra del PCI, le quali giudicavano il PCI revisionista, borghese ecc. Ci sono stati i Quaderni Rossi, il Manifesto; Lotta continua, Potere operaio; poi l'Autonomia, operaia organizzata e infine la lotta armata con le Brigate Rosse, Prima linea

ecc. E' interessante notare che in questa area di estrema sinistra sono confluiti anche dei cattolici, ex cattolici per lo meno, proprio per una esigenza di radicalizzazione della trasformazione della società. Ma c'è adesso un altro fenomeno interessante, sempre per il nostro argomento marxismo e religione. Con il fallimento -almeno provvisorio— della lotta armata, ci sono molti di questi membri del "partito armato" che, al termine di una profonda riflessione, incontrano Dio. Parlando con qualcuno di loro, si vede quanto è stata profonda la conversione e faticosa la conquista, a volte anche per le circostanze esterne del carcere: ad esempio per incontrare un sacerdote dovevano rinunciare ad un colloquio coi familiari, oppure hanno dovuto insistere per molti mesi per avere la Messa di Natale...

Ma torniamo alla situazione del PCI. Come abbiamo accennato, c'è stato un distacco progressivo dal Partito comunista dell'URSS, specialmente per opera di Berlinguer. Questo è avvenuto in varie tappe: già Berlinguer nel 1964 aveva rifiutato, a nome del PCI, di condannare l'eretico Partito comunista cinese, poi c'era stato il soffocamento della "primavera di Praga", pian piano si è arrivati ai momenti più importanti che sono stati quello del 1980, con la condanna dell'invasione sovietica dell'Afghanistan e il conseguente rifiuto a partecipare alla conferenza dei Partiti comunisti che si sarebbe svolta a Parigi, e quello del 1981, all'inizio dello stato d'assedio in Polonia, quando Berlinguer fece la famosa dichiarazione "La fase dello sviluppo del socialismo che ebbe inizio con la rivoluzione d'ottobre ha esaurito la sua forza propulsiva; sono entrate in crisi in quei Paesi (URSS e Paesi dell'Est) le capacità di rinnovamento politico, economico, culturale, con il rischio non solo del riproporsi di continui conflitti, ma di più gravi fatti involutivi" (11 gennaio 1982).

Quindi il Partito Comunista Sovietico veniva giudicato incapace di offrire un punto di riferimento alle classi lavoratrici ed ai popoli che aspirano a liberarsi dal Capitalismo. Anche questa fu una svolta brusca, tanto che il sen. Cossutta, all'interno del PCI, la definì "uno strappo": uno strappo non solo col Partito Sovietico, ma anche con la tradizione del PCI. (Cfr. la "Risoluzione" della Direzione del PCI —l'Unità, 30/12/1981).

Nel frattempo, voi sapete che Berlinguer aveva cercato una via europea al socialismo dando vita al cosiddetto Eurocomunismo, con Marchais della Francia e con Lopez Carrilo della Spagna, basato, secondo la dichiarazione comune firmata a Madrid, sulla "convinzione che il socialismo si può affermare nei nostri Paesi solo attraverso lo sviluppo e l'attuazione piena della democrazia".

Su questo distacco dall'URSS è stata possibile l'affermazione della "laicità" del PCI... Laicità cosa vuol dire? Vuoi dire che il PCI non è necessariamente confessionale, cioè non professa necessariamente il marxismo-leninismo.

Berlinguer scriveva, nell'ottobre 1977, al vescovo Bettazzi di Ivrea, una lettera nella quale diceva che il PCI è un partito laico e democratico, come tale non teista, non ateista e non antiteista e che come partito politico non professa "una filosofia, e in particolare una metafisica materialistica e una dottrina atea", né si propone "di imporre, o anche solo di privilegiare, (...) una particolare, ideologia sull'ateismo".

Ai 15° Congresso Nazionale del PCI questa laicità del Partito fu affermata statutariamente, e credo che sia utile sapere queste cose nel dialogo che abbiamo con i

nostri amici. Già nell'articolo 2 dello Statuto del 1946, l'adesione al Partito era indipendente dalla razza, dalla fede religiosa e dalle convinzioni filosofiche. Si aderiva sulla base del programma del Partito. C'era però l'articolo 5 - per la verità aggiunto nel 1956 per accontentare gli stalinisti— che sanciva l'obbligo non solo di "conoscere il marxismo-leninismo", ma anche di "applicarne gli insegnamenti nella soluzione di questioni concrete". Quest'ultimo articolo fu modificato appunto dal 15° congresso, nell'articolo 7, secondo cui ogni iscritto al PCI deve "accrescere le sue conoscenze culturali e politiche e approfondire lo studio della storia e del patrimonio di idee del Partito comunista e di tutto il movimento operaio rivoluzionario".

C'è stata poi, in questo stesso Congresso, la tesi 14, secondo la quale, per quel che riguarda la laicità, non c'è una stretta "confessione", però naturalmente rimane come punto di riferimento il marxismo: "Noi non concepiamo il pensiero di Marx, di Engels, di Lenin, come un sistema dottrinario: perciò riteniamo da tempo che la formula "marxismo-leninismo" non esprima tutta la ricchezza del nostro patrimonio teorico e ideale. Il pensiero dei fondatori del socialismo scientifico, così come quello di Lenin e di altri teorici del movimento operaio, fra i quali risalta il peculiare contributo di Gramsci e di Togliatti, ha costituito e costituisce, per i comunisti italiani, fonte di orientamento per l'analisi delle situazioni,(...) "strumento di indagine e base di orientamenti (...) verificati criticamente e rinnovati nel confronto con la realtà, con l'esperienza e con altre correnti di pensiero".

Tutto questo permette di avere una posizione diversa anche riguardo alla religione. E il punto di arrivo riguardo alla religione, nel 15° Congresso del PCI, è questo: "Particolarmente significativo è lo sviluppo delle posizioni politiche e teoriche del nostro partito sulla religione. Il PCI riafferma, per l'oggi e per il domani, il principio del rispetto della religione e di tutte le libertà religiose. (.. .) Il PCI in quanto tale non fa professione di ateismo". Dice poi questo, molto importante: "L'esperienza conferma che la coscienza cristiana, di fronte alla drammatica realtà del mondo contemporaneo, può essere di stimolo a un impegno di lotta per la trasformazione socialista della società.

Tali posizioni politiche hanno un fondamento teorico in quanto i comunisti italiani - attenti alla realtà della dimensione religiosa - hanno superato la concezione secondo cui basterebbe l'estensione delle conoscenze e il mutamento delle strutture sociali a determinare modificazioni radicali per ciò che riguarda gli orientamenti ideali e la coscienza dell'uomo".

Quindi la coscienza religiosa ha una sua validità e può rimanere con tutte le trasformazioni economico-sociali, anzi può concorrere alla trasformazione socialista della società. Di qui viene il rapporto con i cattolici, non solo tattico, ma anche aderente alla teoria; è il tentativo di cercare dei punti d'intesa sulle principali questioni difficili: sul comunismo, sulla mafia, sulla camorra, sulla pace, sulla giustizia sociale, sul progresso dell'umanità, sulla guerra atomica, ecc.

Questa ricerca di collaborazione, è comunque contemporanea alla ricerca dell'egemonia; però il rapporto con i cristiani è diverso da quello che era una volta: e in questa diversità, in questo "reciproco riconoscimento di valori" autentici, è possibile qualche collaborazione.

3 — Cosa dire adesso per concludere?

Io credo che sia stato interessante l'aver visto questa evoluzione del PCI. Dove siamo arrivati? Siamo arrivati al punto che i comunisti finalmente hanno capito che la religione, e in particolare la religione cattolica, può essere una realtà positiva; e quindi contribuire anche alla edificazione del socialismo. Ma, nella sostanza, i comunisti restano comunisti, i cattolici restano cattolici. Anzi, occorre ricordare che Berlinguer ha sempre voluto essere comunista ed ha considerato un'offesa quando lo consideravano social-democratico. I comunisti, tutto sommato, si ispirano, sia pure criticamente, a Marx, a Lenin, a Labriola, a Togliatti, a Gramsci, a Berlinguer. I cattolici, tutto sommato, continuano ad ispirarsi al Vangelo e all'insegnamento sociale della Chiesa.

Con ciò non è detto che noi si debba essere sempre in contraddizione con loro, ovviamente, anzi in certe situazioni concrete possiamo trovarci a volte molto vicini. Io penso però che, nella misura in cui noi siamo noi stessi e rimaniamo noi stessi, il dialogo e, eventualmente, la collaborazione con loro è possibile, evitando la strumentalizzazione e gli equivoci. E' meglio per entrambi che i cattolici si sentano legati non solo alla dottrina, ma anche alla disciplina della Chiesa. Il Movimento ha sempre tenuto questa linea, di mantenere prima di tutto l'unità dei cattolici, nella Chiesa, attorno ai vescovi e tra loro.

Siamo ben coscienti che se un dialogo va fatto, va fatto dal complesso della Chiesa cattolica, sia pure con tutte le diversificazioni possibili, non certo da un piccolo gruppo sparuto. L'esperienza di altri paesi insegna quanto sia nociva e sterile la divisione dei cattolici tra di loro.

Quanto alla possibilità di collaborazione, occorre distinguere vari tipi. Se noi ci pensiamo un po', in Italia è impossibile non attuare con i comunisti, almeno come singoli, una qualche collaborazione, perché su quanti lavorano in fabbrica, in ufficio, in ospedale, ecc., uno su tre, uno su quattro sono comunisti; in alcune regioni uno su due, o tre su uno. Ma al di là della collaborazione coi singoli, c'è anche una collaborazione di gruppi sociali. In Italia, per esempio, nel Sindacato, con alterne vicende molto complesse, c'è stata una collaborazione che dura da quarant'anni. Naturalmente, anche lì, ci sono stati tentativi di strumentalizzazione dei comunisti, ecc., ma anche dei risultati positivi. Uno può sempre discutere sui risultati del sindacato italiano, ma non può negare che c'è stata una collaborazione. Quanto più ampio è il piano di collaborazione, tanto più è difficile, ed occorre decidere insieme, con prudenza e chiarezza.

Torniamo adesso al nostro Movimento, sempre pensandolo inserito nella Chiesa Italiana, con tutti gli altri Movimenti e tutta la complessa vitalità che la caratterizza. Noi non possiamo non sentire nella nostra storia, fortemente, specialmente in Italia, questa grazia speciale che c'è stata per molti comunisti, di trovare nel Movimento la fede cristiana e un nuovo modo di vedere le cose, con conseguenze assai diverse per ciascuno.

Ho letto recentemente le relazioni che arrivano dalle Mariopoli. E' una cosa meravigliosa leggere le trasformazioni, o alcuni apprezzamenti di molti che erano intervenuti. Fra loro, ci sono dei comunisti che sono rimasti comunisti, sono rimasti nel partito, magari dirigenti del Partito, ma hanno come minimo stima, considerazione, si

considerano simpatizzanti del Movimento e, attraverso il Movimento, di Cristo: c'è una grazia straordinaria, insomma.

Credo che il dialogo andrà avanti e penso che dobbiamo stare nell'attesa di quello che lo Spirito Santo può operare illuminandoci, man mano che le cose vanno avanti, le strade nuove che si aprono.

Ho notato una cosa - vorrei dire anche la mia piccola esperienza -. Coloro che rimangono toccati dalla vita del Movimento spesso vedono, nella nostra vita, una Chiesa diversa da quella che si aspettavano, una Chiesa viva e autentica come quella dei primi cristiani; oppure vedono un bozzetto di società che dà la speranza di una società nuova; ma mi pare che troviamo anche nelle idee di Chiara un qualche cosa che può servire come base di dialogo nuovo con loro, specialmente man mano che verrà più esplicitato anche in categorie filosofiche e sociali.

Faccio un esempio forse un po' improprio quando Chiara ha parlato al Mondo del lavoro, ha parlato anche dell'alienazione del lavoro. Ora l'alienazione del lavoro è stata denunciata da Marx, ch  per primo indic  questo termine per indicare la particolare condizione nella quale si trovano i lavoratori nel sistema capitalistico. Egli svilupp  questo concetto con particolari analisi economiche, politiche e filosofiche che appartengono alla tradizione marxista. Ma anche al di fuori di questa tradizione, l'alienazione   stata successivamente conosciuta, e studiata, anche da parte dei cattolici, e ci sono stati tentativi di superamento.

Ora, Chiara, parlando del lavoro alienante, ha dato una risposta con la spiritualit  collettiva; non   stata una risposta di propriet  privata, non   stata una risposta neanche direttamente di propriet  collettiva, ma di spiritualit  collettiva (anche se da questa possono nascere forme di comunione di beni e di propriet  collettiva).

Un altro esempio - sempre secondo la mia esperienza - pu  chiarire meglio. Ho avuto occasione di lavorare recentemente in alcune strutture sanitarie italiane, specialmente psichiatriche. C'erano anche dei comunisti, e sotto certi aspetti mi trovavo meglio con loro che con altri, per la comune sensibilit  a situazioni di oppressione o di ingiustizia, di cui facevano le spese i pazienti. Spesso era facile trovarsi d'accordo su azioni comuni da intraprendere, a volte un po' meno. Mi sembrava che il discorso che facevamo fosse in parte simile, in parte diverso. Semplificando molto alla buona, il loro discorso tende ad evidenziare le contraddizioni e a risolverle nei termini della lotta di classe. I malati sono gli oppressi, i medici - o meglio le strutture socio-economiche che li condizionano o li esprimono - sono gli oppressori. (Tutto ci  raggiunge il massimo, in un certo senso, nell'ambito della psichiatria, con un discorso molto pi  ampio che non c'  tempo qui di affrontare). Ebbene, facciamo la rivoluzione dei malati contro i medici e le strutture socio-economiche che stanno alla base di tutto. La contraddizione particolare dell'ospedale viene legata a quella fondamentale della fabbrica e di tutta la societ .

Io sentivo dentro di me quello che Chiara mi aveva insegnato. Lei molto radicalmente, aveva affermato una volta che "tra i sani e i malati esiste un abisso quasi incolmabile." Ma aveva anche detto che l'amore di Cristo nel malato e nel sano, poteva costruire, superando l'abisso, una nuova e pi  grande unit . Mi aveva fatto vedere tutto il mondo della salute basato sull'Agape, sull'amore scambievole; anzi l'Agape (Ges  in mezzo) era per lei "la salute

del Corpo Mistico". Ciò diveniva il concetto fondamentale della salute, la salute della persona e del corpo sociale. E quindi c'era da risolvere i contrasti con l'amore e l'unità: non solo fra medico e paziente, ma fra medici e infermieri, psicologi, e tecnici, e addetti alle cucine, e anche familiari dei pazienti, e colleghi di altre strutture, e così via. E mi accorgevo che questo discorso trovava accoglienza anche tra i comunisti.

Un ultimo esempio. Nel '68 e negli anni successivi, mi sembra che Chiara abbia dato una soluzione, straordinaria, al conflitto generazionale. Per carità, non voglio affrontare l'argomento del '68 e del suo significato, su cui non si finisce mai di scrivere o di parlare. Dico solo una mia impressione alla buona. Credo che nella contestazione giovanile del '68 ci sia stato almeno un grosso filone marxista, accanto ad altri. Fra i libri più diffusi c'erano quelli di Marcuse e della scuola di Francoforte; un marxismo libertario, dunque, antiautoritario. Anche qui, di nuovo, troviamo la contraddizione, la sua esasperazione, e la soluzione nei termini di lotta: i giovani sono gli oppressi, i vecchi gli oppressori; occorre fare la rivolta dei giovani contro i vecchi.

Anche qui Chiara, pur non conoscendo quasi nulla di ciò che succedeva, avvertì qualcosa di nuovo, di diverso, nei giovani che erano nel Movimento o che venivano a contatto. Ancora una volta non negò il contrasto, non disse "non esistono i giovani e i vecchi"; ma superò il contrasto con le categorie e la prassi dell'amore di Cristo: l'amore tra le generazioni. E portò avanti questo discorso -e questa prassi- basandola sul modello trinitario: paragonando analogicamente la prima generazione al Padre e la nuova generazione al Figlio.

Si potrebbe dire che le categorie del Vangelo sono antiche e note; ma la riscoperta e l'applicazione che ne ha fatto Chiara sono certamente nuove. E sono - penso - nuove possibilità anche per il dialogo con i marxisti.